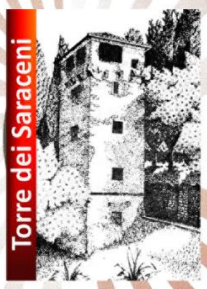


A VÖXE DA TÖRE

Centro Storico "Töre di Saraceni" ODV – Associazione per lo studio del Folclore e delle Tradizioni Popolari Arenzanesi, aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni

Arenzano **N° 2/2022**

NONOSTANTE TUTTO ....

Il titolo dell'articolo istituzionale di questo numero potrebbe, da solo, esprimere ampiamente il messaggio che si intende trasmettere ai Soci e Simpatizzanti della nostra Associazione. Infatti, nonostante tutto quello che è accaduto, il Consolato è riuscito a portare a termine la maggior parte degli obiettivi preannunciati un anno or sono, quando con molta fatica e titubanza uscivamo dall'incubo Covid ulteriormente esasperato dai segnali, poi tramutatisi in realtà, di una anacronistica quanto insulsa guerra che si sarebbe consumata a pochi chilometri da casa nostra. Seppur immersi negli effetti collaterali negativi della pandemia e della guerra, nonostante tutto, si diceva, siamo stati capaci di organizzare le nostre classiche serate estive grazie ad una saggia programmazione e al sempre gradito patrocinio del Comune di Arenzano. Abbiamo garantito l'apertura quotidiana della nostra sede e, seppur con le dovute precauzioni, ci si è ritrovati, de visu, per organizzare mostre fotografiche storiche, assolvere alle funzioni amministrative, progettare gli eventi per i quali, ricordiamo, è necessario stabilire i contatti e gli impegni con le compagnie teatrali, i gruppi musicali, le strutture Comunali e private esterne fondamentali per garantire la qualità e la sicurezza che da sempre caratterizza i nostri eventi. I Consoli delegati, unitamente ad alcuni soci, hanno finalmente potuto riunirsi per stabilire le candidature per il riconoscimento annuale di "Arenzanese illustre", atteso premio consegnato all'interno della serata teatrale la cui ultima assegnazione risale al 2019. Contemporaneamente sono ripartiti i gruppi di lavoro per la pubblicazione del nostro giornalino, lo studio e la ricerca in merito ai monumenti locali, al loro restauro e rivalorizzazione, attività di nuova introduzione che comporta un impegno basato non solo sulla conoscenza storica ma anche sull'attività dedicata al territorio tramite campagne di pulizia e restauro delle location e degli oggetti ivi dislocati. Sono ripartiti gli incontri periodici della Consulta Ligure all'interno della quale il nostro Presidente e Vicepresidente ricoprono importanti funzioni in merito alle pubbliche relazioni e all'implementazione tecnologica, motivazioni che hanno convinto il Consolato ad organizzare in Arenzano l'assemblea generale 2022 dell'Associazione delle Associazioni Liguri. Tutto ciò ovviamente non può essere realizzabile tramite il solo l'impegno fisico del Consolato; è infatti necessario che resti costante il contributo economico ottenuto tramite le quote di iscrizione, gettito che quest'anno ha superato, seppur di poco, quanto ottenuto nelle annualità precedenti grazie ad un discreto numero di nuove sottoscrizioni che hanno ampiamente ricoperto le defezioni, dovute purtroppo in gran parte alle conseguenze della pandemia. Ricordiamo infine alcune attività spot come la partecipazione fattiva agli eventi cittadini gestiti dal Comune o da altre associazioni quali alcune manifestazioni commemorative o sportive, occasioni per noi ritenute importanti e degne del nostro supporto perché spesso organizzate a fini benefici. A fine stagione, ed in tutta onestà, anche se pensavamo non fosse ancora possibile, abbiamo avuto l'opportunità di portare a termine la consueta gita/pranzo sociale, anch'essa ferma da due anni. ***Cont.***

Una delle iniziative più gradite dai nostri Soci; la gita ed il pranzo sociale.

LA CHIESINA DI SAN SEBASTIANO

Un poco in disparte, immerso nel verde ombroso di alcuni pini centenari si nasconde un monumento Arenzanese di importanza storica, religiosa e culturale, la chiesina di San Sebastiano le cui origini sono da sempre oggetto di discussione.

continua a pagina 2

ANCIÔE SÆ

La Liguria e la pesca, un binomio indissolubile che si salda migliaia di anni fa e nei secoli successivi si raffina, senza tuttavia perdere la sua essenza. La storia delle acciughe sotto sale coincide con quella dei pescatori, abituati a far di necessità virtù .....

continua a pagina 10

I CANTIERI DELLE CHIATTE

La chiatta è un'imbarcazione priva di motore, a fondo piatto, non pontata, di grande capienza, che è presente in tutti i porti del mondo, dove è utilizzata per una molteplicità di funzioni: funge da unità di servizio; da magazzino; da trasporto.

continua a pagina 12

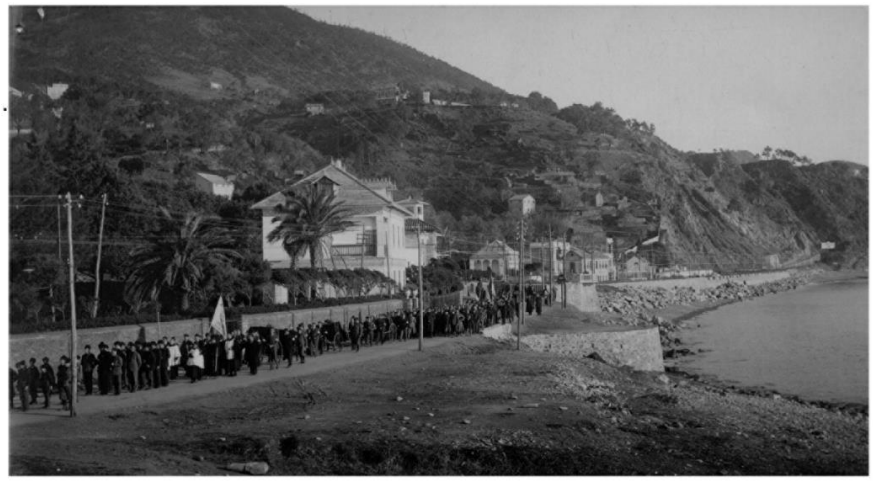
NONOSTANTE TUTTO (continua da pagina 1)

Inutile sottolineare che le prenotazioni si sono esaurite in poche ore tanto era il desiderio dei nostri soci di godersi una giornata sociale in allegria e alla scoperta del nostro meraviglioso territorio. Purtroppo dobbiamo denunciare una carenza, anche se non dipendente dalla nostra volontà, ovvero la mancata organizzazione del concorso scolastico. Risulta infatti al momento improponibile coinvolgere le scuole in iniziative che prevedono interazioni con persone e luoghi esterni, pertanto non facilmente controllabili o comunque non compresi nei perimetri di sicurezza indicati dal ministero della pubblica istruzione, ma tranquilli ... non ci diamo certo per perdenti! E' già pronto un progetto molto interessante da sottoporre al direttore didattico per il prossimo anno. Dobbiamo infine ringraziare il Comune di Arenzano che ha voluto premiare la nostra "voglia di fare" con il riconoscimento di un contributo economico per coprire le spese sostenute nel 2021 durante la realizzazione della rosa dei venti e delle località. Ecco quindi che, nonostante tutto, la macchina della Torre ne ha fatta di strada, quanto meno tanta quanta fosse necessaria a soddisfare le aspettative dei soci e mantenere attiva e costante la propria presenza nella vita sociale arenzanese. Diamo pertanto l'appuntamento a tutti coloro che nel 2023 vorranno partecipare con noi agli eventi tradizionali o ai nuovi e sempre più sorprendenti progetti dei quali forniremo dettagli a soci e simpatizzanti tramite i nostri canali social, tramite le bacheche o più direttamente de visu presso la nostra sede per chi ci verrà a far visita magari in occasione del rinnovo della quota associativa. Nonostante tutto, é tutto.

Sopra: una delle numerose manifestazioni organizzate presso la nostra sede.

LA CHIESINA DI SAN SEBASTIANO (continua da pagina 1)

Tra i primi riferimenti storici si ricorda quello di Monsignor Bossio che ne descriveva la presenza nel 1585 ma allo stesso tempo dichiarava di non conoscerne la vera data di costruzione. Nata come cappella dedicata a S. Sebastiano fu costruita intorno al XV secolo, proprio di fronte al litorale un tempo occupato dagli antichi cantieri navali, per ospitare oltre ai fedeli, anche gli agenti preposti ai controlli doganali e sanitari a protezione del territorio di Arenzano per la salvaguardia della popolazione contro il diffondersi della peste, che già si era manifestata con gravità il secolo prima. La sua posizione molto vicina al mare non evitò, però, che negli anni subisse qualche danno a causa dei saltuari marosi che da sempre caratterizzano la nostra costa tanto che, nel giorno di Natale del 1820, fu distrutta da una forte mareggiata. L'ormai famosa operosità e devozione degli Arenzanesi fu in quell'occasione talmente forte che in meno di un anno l'edificio fu ricostruito e ricollocato al centro del cimitero della cittadina (al giorno d'oggi potrebbe apparire un miracolo). Dopo alcuni secoli di onorato servizio nel 1928 il cimitero venne trasferito in località Sersa sulla circonvalazione a monte. Col passare degli anni l'edificio e l'area circostante, entrambi di proprietà della parrocchia, restarono inagibili, e la location venne quasi dimenticata finché a fine anni '80 il Comune, con il supporto della Parrocchia, proposero un progetto di restauro.



Era il 1928, nella prima foto il corteo funebre a cui partecipò tutta la cittadinanza nel tragitto verso il vecchio cimitero. Nella foto sotto lo stesso corteo mentre trasporta alcune salme riesumate per la traslazione al nuovo cimitero della Sersa.

Terminati i lavori la chiesa, riportata al suo splendore, fu riaperta al pubblico e mantenuta consacrata, ovvero utilizzabile per le funzioni religiose. Nel 2014 fu rimesso in ordine il parco circostante che fu intitolato al nostro caro e compianto Arciprete Monsignor Carlo Della Casa. Dalla data di riapertura la struttura è stata sorvegliata e mantenuta in perfetto ordine da un gruppo di volontari, dapprima la sig.ra Lombardi proprietaria dell'edificio prospiciente la chiesa, dopo la sua scomparsa prese le redini per circa cinque anni la compianta Gege Parodi che dopo la sua prematura scomparsa lasciò il compito al fratello Marco Parodi e alla cognata Angela Pucci, coadiuvati da: Fortunata Damonte, Rita Leone, Franca Cecilia Parodi, gruppo di volontari tutt'oggi operativo. Mantenere la struttura pulita, agibile e disponibile al pubblico non è un compito facile, prevede infatti una continua presenza e voglia di fare; a dimostrazione di ciò sono state recentemente riparate e riverniciate buona parte delle pareti interne (con il prezioso aiuto spontaneamente offerto dal nostro console Lazzaro Vallarino); viene periodicamente mantenuto pulito e in ordine l'interno, curato il prato e rimossi gli aghi di pino; tutti i giorni le signore Maripina Donato e Cinzia Damonte sono disponibili ad aprire il cancello al mattino e a richiuderlo alla sera, non ci sono parole per ringraziare questi volontari. Cogliamo l'occasione per farci portavoce di un problema che andrebbe risolto quanto prima: la pulizia del tetto e delle gronde tramite rimozione degli aghi di pino ed il taglio di qualche ramo troppo invadente e pericoloso. L'appello è stato riferito ai responsabili in Comune, ci impegniamo pertanto come Consolato della Torre a portare avanti la causa.

Sopra - L'interno della chiesina come appare oggi dopo il restauro; sui lati le numerose lapidi riportanti ampollosi quanto curiosi epitaffi.

Un'ultima nota se vogliamo curiosa. All'interno della chiesa si trovano numerose lapidi con epitaffi riferiti ad altrettanti arenzanesi ivi sepolti. Se potevano permettersi di far riposare le spoglie dei loro cari in chiesa appartenevano sicuramente ad un ceto abbiente che all'epoca, parliamo dei primi dell'800 fino al 1900 circa, amava descrivere in maniera aulica i propri cari attraverso le loro gesta o con quanta perfezione fossero vissuti, come se servisse a garantirne il paradiso. Riportiamo pertanto alcuni epitaffi: Sulla tomba di un Arciprete defunto nel 1922 si legge: "*Dormi in pace o fratello carissimo fra i parrocchiani che tanto amasti. La Famiglia lontana a cui ti legava si tanto affetto col pensiero fidente in Dio veglia e prega sulla tua tomba aspettando il di della riunione*". In memoria di un benefattore si legge: "*Schivo da ambizioni di viltà d'orgoglio fu culto la nobiltà delle opere. Provido alla casa benigno a poveri liberale agli amici religiosissimo in Dio del cui tempio zelò e largo promosse il decoro. Passò ai premi eterni della virtù in data 20 dicembre 1892*". Sulle lapidi di due coniugi si legge su quella della moglie: "*Fra le madri ottima e specchiatissima travagliata per screzio continuo di se alla famiglia della vita conobbe i dolori pochissimo e nulla le gioie conortata da una pietà veramente cristiana spirò nel bacio del signore il venerdì 11 settembre 1868 verso le ore 4 A.M. Il marito e parte dei figli inconsolabili alla consorte e madre affettuosissima questa alla memoria posero*". Su quella del marito: "Qui accanto alla Moglie A.G. onde non *fossero disgiunte in morte tante virtù, tanti sacrifici e tanta costanza per bene del prossimo e per l'amore della famiglia G.B.C. fu A. nato in Arenzano il 20 ottobre 1788 venne a riposare nel bacio del signore il 21 agosto 1864 verso le ore 3.30 P.M. mesi 11 e giorni 9 soltanto dopo la morte della sua amata consorte lasciando nella desolazione i figli che sempre ricorderanno i loro cari e buoni genitori*". Oltre a voler significare il periodo breve che è intercorso tra le due morti sembra si voglia anche correggere, purtroppo ormai scritto sul marmo sulla prima lapide, il fatto che tutti i figli e non solo una parte siano stati addolorati dai tristi eventi. Più sintetica ma decisamente efficace quest'ultimo epitaffio: " *... Fu donna di animo virile e di severi costumi non visse che a dio al marito e ai figli, oh raro e imitabile esempio di sposa cristiana e di madre*". Vale la pena quindi recarsi a far visita al parco e alla chiesina, anche solo per sedersi su una delle panchine a godersi l'ombra e il fresco magari leggendo un buon libro. Gli orari di apertura del parco sono tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 18.

A sinistra: L'ingresso dei Giardini Dalla Casa e la Chiesina. Sopra i Coniugi Angela Pucci e Marco Parodi volontari

SERATA MUSICA DIALETTALE (Cantemusene unn-a insemm-e)

Ritorna dopo due anni di interruzione forzata, per motivi noti a tutti, il tanto atteso appuntamento estivo con la musica dialettale giunto quest'anno alla sua quarta edizione. Mantenutosi nel tradizionale schema della "botta e risposta" tra l'ospite fisso, l'amico Console e musicista poliedrico Gigi Asfalto e un gruppo di musicisti Liguri ogni anno diversi, lo spettacolo è andato in scena il primo luglio nella nuova location gentilmente concessaci dal Comune, l'incantevole area spettacoli allestita all'interno del parco Figoli. A tal proposito abbiamo purtroppo perso lo spirito familiare e conviviale della piazzetta di fronte alla nostra sede ma abbiamo recuperato più spazio, maggiore sicurezza e soprattutto, per l'estate torrida che si è presentata, temperature più accettabili perché immersi nel fresco verde del parco. A "sfidare" il nostro Gigi quest'anno abbiamo reclutato la Compagnia della Casaccia, un gruppo di ricerca sulla cultura e tradizioni musicali in Liguria, formato da artisti liguri uniti dalla passione per la musica popolare. Il loro repertorio comprende canzoni, melodie e danze liguri, affiancate da brani di nuova composizione o elaborati dal gruppo, come ritroviamo in ogni vera tradizione rinnovata dalla continuità creativa. Strumenti medioevali e moderni creano il fascino di ritmi e melodie antiche tradizionali, come la Moresca, la Nizzarda e il Perigurdin insieme a Ballate e Cansoin in dialetto ligure antico.

Dalla voce della Cantante Eliana Zunino accompagnata dai maestri Luca Pesenti alla chitarra e Fabio Pesenti al violino abbiamo quindi potuto ascoltare brani antichi anche di trecento anni integrati puntualmente da accenni storici e culturali riferiti al brano e all'epoca in cui veniva suonato. Dall'altra parte Asfalto ci ha proposto brani popolari più recenti, noti a tutti i partecipanti che, è ormai tradizione, si sono uniti alla performance cantando in coro e battendo le mani. Non è mancata la solita e simpaticissima versione in genovese di canzoni famose italiane o straniere, quest'anno Gigi ci ha tradotto: Generale (De Gregori), Pensiero d'amore (Primitives) e Stand by me (Ben E. King); ha terminato con "A canson de Rensen" una filastrocca del Maestro Badino che veniva cantata nelle osterie e alla Marina quando ancora Arenzano aveva la sua squadra di canto, Gigi l'ha arrangiata adattando le parti vocali alle parti strumentali. Durante l'intervallo il Presidente Marengo ha ringraziato i Soci e tutti gli spettatori presenti ricordando che senza il supporto derivato dalle loro quote di iscrizione non si potrebbero realizzare serate come quella in corso, uno speciale ringraziamento a Gigi Asfalto che ormai da quattro anni garantisce la sua presenza e la fornitura di varie attrezzature tecniche a titolo totalmente gratuito. Infine un sentito ringraziamento al Comune per la gentile concessione dell'area e della struttura.

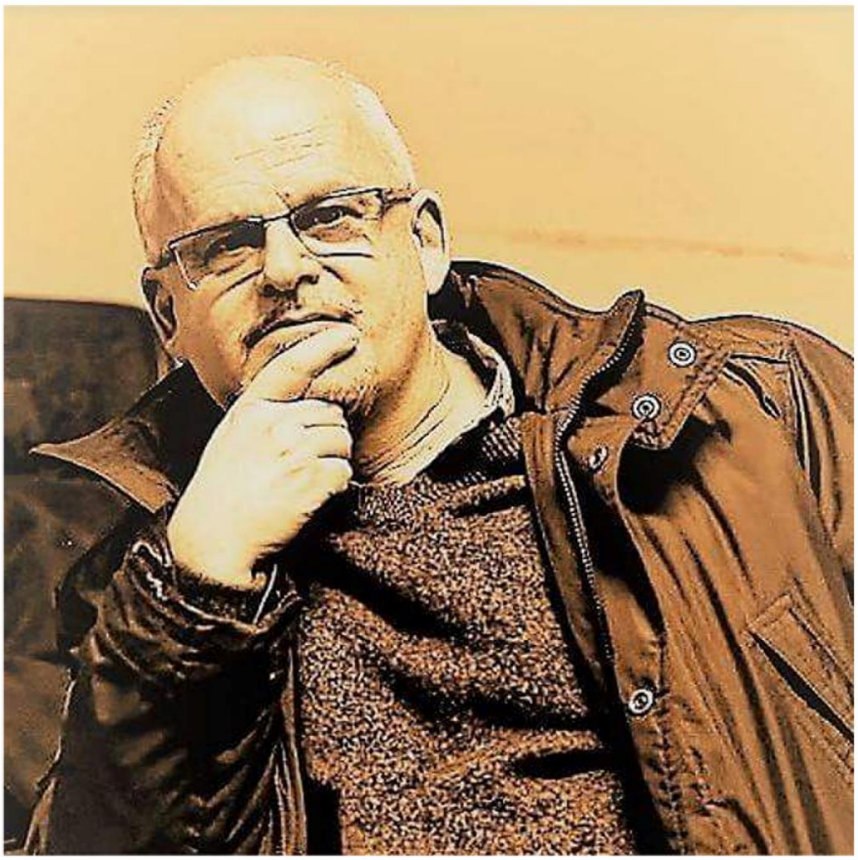
Sopra: Uno scorcio della serata vista dal fondo dell'area spettacolo immersa nel verde.

A rappresentare il Comune è salita sul palco l'assessore Romina Chiossone che a sua volta ha voluto portare i ringraziamenti del Comune alla Torre per tutte le attività svolte o in fase progettuale, sottolineando la forte sinergia che ultimamente si è creata tra il nostro gruppo sociale e l'amministrazione pubblica. Tirando le somme, anche questa volta non ci siamo smentiti, è stata una serata memorabile, non ci resta che darvi appuntamento al prossimo anno.

Sotto: Alcuni momenti dello spetacolo e il breve scambio di ringraziamenti con l'Assessore Romina Chiossone.

Per commemorare la recente scomparsa dell'illustre Arenzanese **Fiorenzo Toso**, *figura di enorme spessore per meriti storici, scientifici culturali strettamente connessi con i costumi e le tradizioni Liguri, la redazione ha deciso di assegnare il compito a colui che con certezza lo ha conosciuto, anche intimamente, più di ognuno di noi, ovvero il Figlio secondogenito Pietro che ha accolto con grande entusiasmo questo nostro desiderio, di seguito il ricordo di un papà, speciale:*

...La scorsa domenica ho fatto una lunga camminata sui monti di Arenzano. Dalla mia casa in Via Olivette sono andato a Campo passando da Terralba e ho cominciato la lunga e durissima salita verso l'Argentea. Mi sono fermato alle Segage e sono ripartito verso il rifugio dove ho visto le Alpi da un lato e la Corsica dall'altro. Sono sceso verso la Gava, la Gavetta e da lì a Scarpeggin dove ad accogliermi ho trovato un sensazionale tramonto infuocato che illuminava Genova da un lato e la Riviera di Ponente dall'altro. Mi sono fermato a cavalcioni su una roccia e ho guardato l'orizzonte sino a quando non è venuto buio. Davanti a me la calma di Arenzano, il mare infinito, la Corsica ormai completamente delineata con il suo contorno definito. Ho chiuso gli occhi e mi è scesa una lacrima. Era una giornata di novembre dell'anno scorso, con papà siamo partiti dopo pranzo come spesso facevamo, gambe in spalla e via sulla Tardia e poi giù su Belliventi e la Gavetta e Scarpeggin. Anche allora ci siamo fermati a vedere il tramonto, davanti a noi Arenzano, sullo sfondo la Corsica. Ma la scorsa domenica a fianco a me non c'era più papà. Tra tutte le cose che mi ha insegnato, l'amore per i nostri monti è forse la più bella. Un territorio complesso, di cui lui conosceva ogni minimo dettaglio. Sin da piccolo gli è sempre piaciuto arrampicarsi sui sentieri sopra Arenzano, con il suo amico Augusto era solito partire al mattino e tornare a sera inoltrata. Andavano ai laghetti del Negrone, al Rifugio Saiardo e al Sambugo, salivano sull'Argentea e sul Reixa. Era impossibile perdersi con lui davanti: con il suo passo spedito negli ultimi anni era solito farsi ore di camminate sul lungomare e sui bricchi spinto da quella passione per la nostra terra che ha contraddistinto tutta la sua vita. Papà era curioso, e quella curiosità lo ha sempre stimolato nel cercare di conoscere il più possibile la storia e la cultura di Arenzano e di Genova. Si è concentrato sul dialetto, ma con lui si poteva parlare di tutto: arte, lingua, letteratura, storia, musica. Amava la Liguria, amava la sua gente, amava girare tutti i paesi dalla costa all'entroterra per conoscere come i dettagli della parlata di un paese differissero da quelli del paese vicino. In 60 anni ha raccolto da solo una quantità di materiali di studio incredibile, riempiendo tre stanze di una biblioteca personale che sarà alla base delle ricerche degli studiosi della lingua genovese per diverse generazioni. Ha costruito una disciplina seguendo a tutti i costi la sua passione, non mollando mai di fronte alle difficoltà che il mondo accademico gli ha presentato dinanzi. Ricordo quando da piccoli con la mamma io e i miei fratelli aspettavamo il suo ritorno da Udine per spacchettare le figurine dei calciatori che ci portava ogni fine settimana. Ricordo quando tutti i lunedì prendeva il traghetto per la Sardegna per andare a insegnare all'università di Sassari, ma puntualmente al venerdì era a casa con noi a godersi la domenica in famiglia. Ricordo i bei momenti ormai lontani passati tutti insieme prima della malattia della mamma e adesso che neanche papà è più con noi non posso fare altro che ringraziare entrambi per quello che ci hanno dato e per come ci hanno fatto crescere. L'affetto che gli arenzanesi, i genovesi e tutta la comunità scientifica universitaria a livello nazionale hanno mostrato alla morte di papà è stata probabilmente la più grande dimostrazione di stima nei confronti di un grande studioso, una grande persona. Ma per noi tutti papà era quotidianità, erano i suoi post su facebook che ogni giorno volevano mostrare con tono divulgativo pillole di cultura. Erano i suoi racconti sulle storie delle varie famiglie locali, sulla storia degli amati Tabarchini, sulle particolarità dei cibi tipici della vita contadina. Tutte le volte che si parlava con lui emergeva un qualcosa di nuovo. Anche quando andavamo a trovarlo all'hospice negli ultimi giorni della sua malattia, uscivamo dalla stanza pieni, pieni di sapere, di emozioni, di storie raccontate e da raccontare. E forse mi pento solo adesso di non aver parlato di più con lui, non aver assorbito ancor di più le sue conoscenze, non aver imparato come lui la nostra lingua, non potere avvicinarmi alla sua straordinaria cultura. Ma ormai che papà non c'è più, quel che è certo è che faremo tutto il possibile per far si che quello che ha fatto durante la sua vita possa essere coltivato in futuro da chi come lui, come noi, ama quella terra che dallo sperone roccioso di Scarpeggin si mostra in tutto il suo meraviglioso splendore.



Fiorenzo Toso - Ordinario di Glottologia e Linguistica presso il Diparimento di Scienze Umanistiche e Sociali presso l'Università di Sassari; la più elevata figura storico/scientifica Arenzanese ,ha dedicato una vita alle sue passioni la linguistica e la dialettologia.

SERATA TEATRO DIALETTALE

Nonostante fosse una delle serate più calde e afose dell'estate, la data di venerdì 5 agosto 2022, verrà ricordata come una delle più divertenti e ricche di emozione degli ultimi tempi. Per la prima volta Immersi nel fresco verde del parco Figoli, gentilmente concessoci dal Comune di Arenzano, oltre 450 spettatori hanno avuto, dopo lunga attesa dovuta alla pandemia, l'opportunità di assistere ad un'esilarante commedia dialettale portata in scena dalla Compagnia Teatrale dei Gobbi dal titolo "Sotto a chi tocca", commedia in tre comicissimi atti scritta dal grande Luigi Orengo. La Compagnia, composta da ben 11 attori, porta in scena da oltre venti anni le migliori opere dialettali del panorama genovese; capitanata dal Regista Kito Gobbi e animata dal capocomico Gianpaolo Lasagna (nel ruolo di Bartolomeo Pittaluga che fu a suo tempo occupato dal grande Gilberto Govi) si è dimostrata all'altezza dell'esigentissimo pubblico arenzanese, tanto da strappare in più occasioni applausi a scena aperta e un caloroso quanto interminabile saluto finale nella cosiddetta passerella, replicato ancor più caldamente quando il Presidente ha annunciato che l'intero cachet devoluta alla Compagnia sarebbe stato dalla stessa stato devoluto in beneficienza, circostanza che ha indotto il Consolato, tra lo stupore degli attori, a raddoppiare il compenso felici di aver contribuito ad un nobile gesto. Ricordiamo inoltre il resto del cast: Manuelo Pittaluga (Francesco Traverso); Gaetanin Pittaluga (Mauro Oliveri); Geumo Tiscornia (Pino Parmella); Amelia sua figlia(Gabry Bazzani); Maddalena, cugina dei Pittaluga (Lisetta Sgrò); Nicoletta(sua figlia (Anna Picollo)=; Notaio Pitto (Carrea Marco); Avvocato Grafigna (Luca Roatta); Teresa la serva (Emilia Dallafiore); Giomina la portinaia (Marina Antinori). Abbiamo quindi distribuito applausi e grasse risate seguendo la classica trama di Orengo che vede i tre cugini genovesi Pittaluga alla morte dello zio di Buenos Aires ricevere in eredità un cospicuo patrimonio: ma la ricca eredità dello zio Nicola spetterà a chi, tra i cugini Pittaluga, per primo avrà un figlio maschio. Questo fatto sconvolge la vita della famiglia stereotipo della borghesia genovese dei primi del novecento, creando situazioni esilaranti che si chiudono con il classico finale a sorpresa. Nell'intervallo tra il primo e il secondo atto il Presidente Pino Marengo e il Vicepresidente Carlo Tixe hanno accolto sul palcoscenico due ospiti che per gli addetti ai lavori in ambito associativo possono essere considerati molto importanti e graditi ovvero il Presidente della Consulta Ligure (Associazione delle associazioni culturali liguri) Guido Robba e Franco Bampi Presidente della Cumpagna, la grande e storica associazione Genovese. Una visita che ci ha lusingato e fatto capire che la nostra realtà oltre ad essere da anni parte attiva del direttivo della Consulta gode di una importante considerazione.

A sinistra in Alto: La splendida cornice del parco Figoli e parte dei 450 e oltre spettatori.
A sinistra in Basso: Gli ospiti d'onore Robba e Bampi con i nostro Vicepresidente Tixe e Presidente Marengo.
In Alto: La struttura dell'area spettacoli e sotto una scena della divertentissima Commedia.

Premiati con due targhe commemorative per la forte amicizia e sinergia sociale che ci lega, i due "genovesi" illustri ci hanno regalato qualche perla della loro infinita conoscenza storica della Liguria, delle tradizioni e della lingua sottolineando come sia possibile, anche oggi, tramandare le parlate e il nostro dialetto tramite le espressioni artistiche quali il Teatro e la Musica, guarda caso due "strumenti" che la nostra associazione da anni utilizza proprio per questo fine. All'interno della manifestazione si è svolto inoltre il tanto atteso riconoscimento che la Torre dei Saraceni devolve agli Arenzanesi che si sono distinti nella Cultura, nell'Arte e nel Sociale; quest'anno il Consolato ha scelto all'unanimità di assegnare il premio all'associazione TuttiPerAtta. Tutti per Atta nasce per ricordare la piccola Agata, che tutti chiamavano "Atta", ammalatasi a 18 mesi di un tumore infantile, il neuroblastoma. Dal 2015 i genitori di Atta, Alessandra Tegaldo e Maurizio Masi, insieme ad altri volontari hanno formato un grande gruppo di amici di Agata, con la volontà forte di arrivare con piccoli passi vicino al cuore dei bimbi che soffrono attraverso varie iniziative di raccolta fondi utili ad autofinanziare i loro progetti che hanno sempre al centro l'attenzione per i bimbi malati, le loro cure, l'assistenza, l'accoglienza e l'intrattenimento.

In Alto: una scena della Commedia, subito sotto il Presidente legge le motivazione del riconoscimento Arenzanesi Illustri.
Qui sopra: La premiazine all'associzione TuttiPerAtta, subito sotto la consegna delle offerte alla rappresentante della Casa dell'Anziano Teresa Calcagno.

Introdotti dal nostro presidente sono stati quindi invitati a salire sul palco i fondatori e tuttora principali coordinatori di TuttiPerAtta ovvero i genitori dell'amata bimba Agata, Alessandra e Maurizio. Accompagnati dal figlio primogenito seguito dall'intero Consolato della Torre i fondatori hanno ricevuto un applauso interminabile che da solo è bastato a far commuovere tutti i presenti, dopo la prolungata ovazione il Presidente Marengo legge le motivazioni del riconoscimento: Per recepire i valori della vita e delle tradizioni bisogna poterne essere parte attiva, la Torre ringrazia e premia l'associazione TuttiperAtta per l'impegno rivolto ai meno fortunati affinché possano godere i doni della vita, traendo spunto dall'amore incondizionato in memoria della Bimba che oggi rappresenta per tutti il simbolo delle pari opportunità. Grazie Atta, grazie a tutti i Tuoi. Inutile commentare la forte emozione soprattutto da parte di Alessandra e Maurizio e del loro figliolo che dietro le quinte al termine della cerimonia hanno espresso la loro gratitudine al Presidente stringendosi tutti in un forte abbraccio. Come vuole la tradizione, mentre si svolgeva la premiazione a TuttiperAtta alcuni Consoli e Soci giravano tra le poltroncine per raccogliere offerte da devolvere alla Casa per l'Anziano; raccolta che è stata consegnata alla rappresentante della struttura, la carissima Teresa Calcagno. Sarà stato forse per il numero degli spettatori o forse per il fatto che l'ultima offerta era stata devoluta due anni prima siamo orgogliosi di comunicare che si è raggiunta una cifra record, il doppio degli anni precedenti. Infine, approfittando della presenza di Teresa sul palco il Consolato ha voluto premiarla con una delle nostre Skyline di Arenzano e ha colto l'occasione per ricordare il fratello Baciccin scomparso recentemente e personaggio di riferimento della vita associativa Arenzanese per le sue capacità artistiche, grafiche, letterarie, scientifiche e alpinistiche. Cogliamo l'occasione per ricordare che la nostra associazione è stata patrocinatrice insieme al CAI e al Comune di Arenzano della posa di una stele in memoria di Baciccin Calcagno posata ad inizio estate presso la sede del CAI in villa Mina. La stele opera dell'ottimo ristoratore ma anche abilissimo artista Mimmo Parodi riporta una bella immagine di un giovane Baciccin e una sua breve ma toccante poesia scritta sicuramente durante una delle sue innumerevoli escursioni sui nostri Monti.

LE FORNACI DI ARENZANO

Come in molte località della Liguria anche Arenzano poteva annoverare fino alla fine dell'800 la propria fornace di laterizi. Edificate solitamente nei pressi dei siti di estrazione della materia prima fornivano i cantieri del circondario garantendo consegne regolari e poco gravate dai costi e tempi di trasporto. Esistono contratti di fornitura per costruzioni nel Genovesato risalenti ai primi del '500 che fanno riferimento alla nostra cittadina, più precisamente ad impianti collocati in località Panagij. Il toponimo Panagio si riferisce al capo esistente tra Arenzano e Cogoleto conosciuto attualmente come punta s. Martino o più ampiamente la Pineta (Cen in Arenzanese). La localizzazione è confortata dai dati geologici dove in questa zona esiste presenza di argilla rossa (ricca di silice e ferro) più precisamente in località Rianella, poco sopra l'attuale zona sportiva della Pineta dove oggi sono situati i campi da tennis, si trovava una profonda valletta con un bel ruscello e una sorgente di acqua fresca. Più in basso in località Moa, nel pianoro oltre l'Aurelia più o meno dove si trova attualmente il casello autostradale e il quartiere Rio Tinto, esisteva una cava di argilla bianca (caolino) che miscelata con quella rossa (caolino) garantiva un'ottima qualità e una colorazione adeguata dei prodotti. Proprio tra le due "cave" venne realizzata la prima fornace capace di una produzione che si rispetti: più precisamente dove si trova l'attuale supermercato Penny e dove fino a fine anni settanta si trovava il centro di equitazione del complesso residenziale della Pineta. Di quegli edifici resta solamente il corpo centrale mentre negli anni cinquanta è stata abbattuta la ciminiera perché pericolante .

La fabbrica restò attiva fino ai primi dell'ottocento dopo di che si trasformò in centro abitativo fino ai primi anni sessanta; vi risiedevano le famiglie degli *Stinò, Piruli , Ravascin, e u Laità*, quindi divenne centro ippico e abitazione dello stalliere con l'avvento della Cemadis; a fine anni settanta venne in parte abbandonata e in parte adibita a falegnameria; negli anni novanta definitivamente abbandonata a causa di un incendio; nei primi anni duemila venne ristrutturata e adibita a varie funzioni fino ai giorni nostri. La produzione di laterizi però non si interruppe la fornace fu infatti trasferita a poche centinaia di metri lungo l'Aurelia andando verso il centro, in un nuovo edificio più moderno. L'attività restò ancora fervida per alcuni anni finché intorno agli anni '30 fu abbandonata, anche per l'avvento di nuove tecniche costruttive, la struttura fu quindi riconvertita più tardi in colorificio. Negli anni sessanta era ancora visibile la ciminiera; più tardi negli anni settanta dopo la costruzione della ferrovia e con la realizzazione degli edifici limitrofi di piazza Golgi la fornace venne abbattuta e l'unico resto ancora visibile è il cancello dell'entrata principale sul bordo stradale dell'Aurelia ormai coperto di vegetazione.

In Alto: La valletta della Rianella dove veniva estratta l'argilla rossa; subito sotto la zona circostante il Casello Autostradale detta Moa dove veniva estratto il Caolino.
Qui sopra da destra: Le Fornaci ai primi anni '50 adibite ad abitazioni; Le fornaci viste da via Migliarini; Le nuove fornaci poi convertite in colorificio.

I NOSTRI RIFUGI MONTANI - Il Riparo Ramà

Di seguito il primo di una lunga lista di rifugi / ripari che in più puntate andremo a descrivere ai nostri lettori con l'intento di avvicinarli alle nostre montagne e aiutarli a conoscere le strutture che potranno incontrare lungo le loro passeggiate. In questo numero presentiamo il riparo Ramà. Ramà è il nome comune che in dialetto genovese viene usato per definire una pioggia di breve durata ma gagliarda, che si può notare da una costa all'altra. E' per ciò che più località portano il nome "Ramà"... Il rifugio nell'entroterra di Arenzano è stato costruito circa 100 metri più in basso di Cima Ramà a 508 metri di altitudine. Secondo antiche testimonianze, alle pendici della Cima Ramà, erano state costruite numerose casette destinate al riparo dei contadini che raggiungevano i monti durante l'estate. Per lo più si trattava di piccoli ricoveri di cui oggi rimangono i muri diroccati. Intorno al nostro riparo c'era un vasto prato, risorsa naturale per il lavoro estivo della fienagione. La famiglia "Levi" aveva fatto del Ramà la sua casa estiva: per molte estati salirono lassù. La presenza costante di persone, seppur interrotta dai mesi invernali, in cui nessuno abitava il rifugio, ha permesso al Ramà di resistere per tanto tempo al degrado che invece ha colpito e annientato il resto dei ripari che costellavano la zona. Finito il tempo in cui il lavoro della fienagione era indispensabile per molte famiglie di contadini, anche i Levi non andarono più al Ramà. I muri hanno sopportato il passare del tempo senza cedere irrimediabilmente e, nel momento in cui, a partire da circa 30 anni fa, gruppi di volontari hanno iniziato alcuni lavori di manutenzione, si presentava ancora in buono stato. L'intervento di recupero più importante è stato fatto nel 2001 ad opera dei fratelli Azzalini, storicamente affezionati al rifugio a causa del loro impiego di forestali. Nonostante la data recente di questo intervento è bello che per il ripristino del tetto siano state utilizzate anche tegole provenienti dal vicino riparo Cianella, fabbricate, a suo tempo, in un'antica fornace arenzanese. Quello che era, e sempre sarà, un vecchio riparo per chi lavorava, oggi è uno dei ripari idonei per gli escursionisti locali e "foresti".

Sotto: Ramà, il primo rifugio di una lunga serie che andremo a descrivere tratto da una pubblicazione dei primi anni 2000 di Impa CMA chiamata Catalogo Rifugi.

GIORNO DELL'UNITÀ NAZIONALE E GIORNATA DELLE FORZE ARMATE

Anche nella nostra città, domenica 6 novembre, si è festeggiata la giornata dedicata all'Unità nazionale e alle Forze Armate. Come accade dal 1977, quando in pieno clima di austerity, a causa della riforma del calendario delle festività nazionali, la ricorrenza è stata resa "festa mobile", con le celebrazioni che hanno luogo, ancora oggi, alla prima domenica di novembre. Come i meno giovani ricorderanno, prima di allora si festeggiava ogni anno il 4 novembre l'anniversario della vittoria dell'Italia nella prima guerra mondiale (1915 - 1918) e il completamento dell'Unità nazionale. Domenica scorsa, quindi, in una splendida mattinata di sole, si è svolta la cerimonia con la Messa celebrata nella nostra Parrocchia da Mons. Noli e la deposizione delle corone di alloro alle 4 lapidi dedicate all'evento. Erano presenti le autorità civili e militari: il Sindaco Francesco Silvestrini e l'assessore Romina Chiossone, i comandanti della Polizia Municipale, dei Carabinieri e dell'Ufficio Locale Marittimo. Assieme a loro, al ritmo gioioso della Banda Musicale, hanno presenziato e sfilato le rappresentanze delle Forze Armate in congedo (gli immancabili Alpini con il contorno di Carabinieri, Marina Militare e Bersaglieri) e l'Anpi – sezione 16 giugno 1944 di Arenzano.

..... nell'esercizio di un mestiere affascinante quanto pericoloso. Risale infatti all'antichità l'uso di conservare sotto sale il pescato, per permetterne il consumo a distanza di tempo dalla cattura o in luoghi lontani, senza vanificare gli enormi sforzi dei pescatori. Se alcune evidenze archeologiche dimostrano l'esistenza di primitive tecniche di salatura fin dal IV millennio a.C., le prime fonti scritte sul processo di salagione moderno si trovano negli statuti delle città marinare. Siamo nel Medioevo, e l'acciuga è un prodotto basilare della società, un mezzo di sostentamento delle famiglie e allo stesso tempo un bene di scambio con le province vicine (nasce forse in questo periodo la "bagna caoda" piemontese). Nel XVI secolo i regolamenti comunali si perfezionano: compaiono le prime regole sulle tecniche di pesca ammessa, sulla conservazione e sul commercio, sia del prodotto fresco sia di quello conservato. La Repubblica Marinara di Genova controlla la filiera e determina i prezzi, introduce una tassa (gabella piscium) e istituisce una severa normativa per gli iscritti all'arte dei Chiapparoli, ossia i pescatori che vendevano il pesce a Chiappa, il luogo del mercato del pesce in città. A quel tempo, l'acciugaio è ancora un lavoro artigianale, che si tramanda di generazione in generazione, ma per la salatura e la vendita è già richiesta una licenza.

Da questa fase allo sviluppo di una filiera industriale, il passo è breve. Tuttavia nella memoria collettiva non si è smarrita l'essenza artigianale della lavorazione. Oggi sono poche le case in Liguria in cui non si preparano le acciughe sotto sale, ripetendo le istruzioni di famiglia: un'attività dunque radicata nella cultura degli abitanti della fascia costiera e trasmessa come nota di folclore alla moltitudine di turisti che ogni anno affollano le spiagge del Mar Ligure. L'acciuga, o alice, è un pesce marino appartenente alla famiglia Engraulidae. Una specie migratoria preziosa (Engraulis encrasicolus L.) per l'economia dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e sull'Atlantico temperato. Unico prodotto ittico a potersi fregiare dell'IGP, le Acciughe sotto sale del Mar Ligure sono regolate da un dettagliato disciplinare, che in primo luogo ne definisce le caratteristiche:

•Aspetto: l'acciuga deve risultare intera; la pelle, molto fine, in parte ancora visibile;

•Consistenza: i filetti del pesce sono morbidi, compatti e aderenti alla lisca, con carni magre e poco untuose;

•Colore: a seconda della parte del corpo che si osserva, la tonalità deve essere dal rosa al bruno intenso;

•Sapore: asciutto e sapido, in modo marcato.

Tutte le fasi produttive sono monitorate e registrate per garantire la tracciabilità del prodotto.

La pesca è ammessa fra l'1 aprile e il 15 ottobre, quando l'animale ha raggiunto la maturità sessuale e una misura compresa fra 12 e 20 cm. Il metodo autorizzato è quello "della lampara": una grossa lampada che attira in superficie i banchi di acciughe, che vengono poi intrappolati nelle reti. Dopo la cattura, le acciughe sono riposte nelle cassette di legno tradizionali e avviate alla produzione entro 12 ore. La prima fase di presalagione serve a liberare il pesce dal sangue in eccesso, dopodiché si può procedere con la pulizia, a mano, partendo dalla testa. Una volta pulite, le acciughe devono essere disposte a raggiera negli appositi barili di legno, e ogni strato di pesce va coperto con sale marino comune. Sull'ultimo strato, va collocato un apposito disco in materiale ad uso alimentare, su cui viene esercitata una pressione costante per tutto il periodo della maturazione. Una curiosità: in passato, si usava porre sopra il disco un masso di mare, mentre oggi non sono consentiti pesi metallici. La stagionatura deve essere effettuata in locali in cui sia possibile mantenere una temperatura costante per 40/60 giorni: il sale infatti deve consentire una lenta maturazione delle carni e il controllo della fermentazione.

Sopra: Una fase della lavorazione per la salatura delle acciughe, la rimozione delle teste.
In Alto al Centro: la fase di colatura e spurgo del sangue residuo.
In Alto a Destra: Il posiizionamento nelle arbanelle e la confezione finita.
Qui a Lato: I filetti di acciuga, ripuliti della lisca, dissalati, lavati e pronti per essere gustati.

Dopo i primi 4/5 giorni il liquido fuoriuscito va sostituito con una salamoia, a sua volta controllata e integrata per tutto il periodo, in modo da mantenere costante sia il livello sia la concentrazione di sale. La temperatura dei locali può variare a seconda del tipo di salamoia utilizzata ed è compresa fra i 20° e i 28° in caso di salamoie forti (25-33% di concentrazione) e fra i 6° e i 20° quando si utilizzano salamoie medie (18-25% di concentrazione). Con un sapore schietto, deciso e senza fronzoli, le acciughe riflettono il carattere dei liguri, abituati a convivere in una stretta lingua di terra fra il mare e le montagne. Come sfizioso aperitivo o ingrediente principe di primi piatti saporiti, le Acciughe Sotto Sale del Mar Ligure sono presenti in molte ricette e in ristoranti della Regione.

La più famosa è quella del più classico fra gli antipasti genovesi, le acciughe alla ligure, condite con una generosa salsa di olio, prezzemolo, aglio e origano. Le acciughe si prestano inoltre per arricchire i sughi delle paste, come nel caso delle pennette con acciughe, una ricetta veloce ma d'effetto, o per insaporire le salse: fra queste, il Bagnetto verde piemontese ne è l'emblema, e rappresenta un sodalizio perfetto con i bolliti. Se invece volete ritrovare il gusto dell'estate e del mare anche d'inverno, vi suggeriamo le zucchine sott'olio con acciughe, un metodo semplicissimo per conservare e dare quel tocco in più a questa deliziosa verdura. Ma ricordatevi, qualsiasi sia la ricetta, prima di essere utilizzate, le acciughe vanno sciacquate dal sale con l'acqua corrente!

Non va confusa con il pontone, che ha forme simili ma è chiuso da un ponte che si estende da prora a poppa. Nella storia del porto di Genova le chiatte hanno svolto un ruolo particolarmente rilevante, che è strettamente collegato alla lenta e difficile evoluzione delle strutture portuali, che a lungo hanno faticato a tenere il passo con il ritmo degli incrementi del traffico. La maggior parte delle Chiatte utilizzate nel porto di Genova sono state costruite nel litorale genovese di ponente tra Prà e Varazze, dove esistevano cantieri di grande esperienza come attestano documenti medievali. Pertanto anche la cantieristica Arenzanese rientra in questo ambito ma non solo, come si evince da molti documenti già a partire dal 17° secolo la produzione proveniente dalla nostra cittadina godeva di un riconoscimento particolare per la qualità dei materiali utilizzati e per la fattura.

I cantieri erano quasi sempre a conduzione famigliare, costituiti da 7/8 persone, di cui due «anziani», tre o quattro operai e qualche ragazzo che iniziava la carriera di maestro d'ascia o di calafatto (in media l'apprendistato durava sugli otto anni). In un anno si potevano costruire dalle 9 alle 10 chiatte, ma il maggiore lavoro consisteva nelle grandi riparazioni e manutenzione dei galleggianti già impiegati nel porto di Genova che dovevano essere tirati a secco. I progetti per la costruzione venivano preparati da un ingegnere navale a seconda del tipo e delle dimensioni volute dal proprietario. Lo stesso progetto poi, veniva utilizzato per costruire altre chiatte aventi identico uso. Alle diverse dimensioni corrispondeva il prezzo della chiatta. I materiali impiegati per la costruzione erano il legno e i chiodi zincati. Il legno doveva essere di quercia per i pecorami ed i braccioli; è una varietà di quercia molto dura perché maritata con l'ulivo, che veniva ricavata dai boschi di Andora e dell'entroterra di Albenga. Per il fasciame e i banchi si utilizzava quercia proveniente dai boschi di Calizzano. I chiodi zincati erano fabbricati nelle ferriere di Masone. I tronchi d'albero, trasportati dai boschi nei cantieri (molte volte era l'anziano del cantiere a scegliere l'albero direttamente nel bosco), venivano lavorati a seconda della loro destinazione. Per squadrarli si usava la picozza, per tagliarli il saracco a mano con due maniglie. Nel cantiere non esistevano macchine ad energia idraulica o elettrica. Per varare le chiatte bastava un argano azionato da una ventina di persone. Altri ferri necessari in un cantiere erano: l'ascia, i verruggi, il sergente, la lenza, il cegou e i ferri del calafatto.

Sopra: Due immagini raffiguranti i Cantieri delle Chiatte di Arenzano risalenti ai primi del '900.

Sopra: Un argano ancorato agli alberi della passeggiata usato per movimentare a secco le chiatte.
Sotto a Sinistra: Il varo di una chiatta nel 1920 in un Cantiere di Arenzano. a Destra: Scorcio del porto di Genova ai primi del '900

La prima operazione necessaria per la costruzione di una chiatta consisteva nel disporre la chiglia, che era sempre formata da due pezzi, poi il dritto il controdritto ed il passo da roa. Per i legni che dovevano essere curvi o si cercavano tali in natura oppure venivano piegati grazie all'abilità del costruttore. Tutti i ferri passanti sono di ferro zincato. Prima di iniziare a posizionare le ordinate occorreva sistemare i sostegni ed i pali con un'inclinazione del 6-7%; fatto questo si metteva la prima ordinata formata da due pezzi, il ginocchio ed il controginocchio. Queste parti vengono cercate con l'adeguata curvatura nel legname a disposizione e disposte in fila per terra. Sistemate le prime tre o quattro ordinate si armano al di fuori con una forma necessaria per tenere in sesta la chiatta in via di lavorazione e che verrà tolta alla fine del lavoro. Le ultime ordinate vengono modellate sul posto perché le loro dimensioni devono adeguarsi al resto dello scafo, che in relazione al materiale messo in opera, viene ad essere diverso da chiatta a chiatta. Le tavole che hanno bisogno di una determinata curvatura vengono piegate col cegou: cioè si mette la tavola nel punto dove deve essere sistemata per calcolare quanto occorre deformarla; poi la si mette in piedi fissandola con dei ferri in modo da farla rimanere salda da un lato, dall'altra si appendono dei pesi per indurla ad acquisire la forma voluta; l'operazione avviene sopra un fuoco, bagnando vìa via il legno per impedire che si incendi. Questo sistema molto rudimentale rimane il migliore, infatti, ultimamente in alcuni cantieri si era cercato di preparare delle vasche con acqua bollente onde poter piegare le tavole col calore del liquido, ma si è visto che il procedimento antico era più efficace perché il secondo presuppone un calore molto più violento che molto spesso provoca la rottura della tavola. Dopo aver completata la prima metà della chiatta si procedeva in modo analogo per l'altra parte: posizionate tutte le ordinate si legavano con la prima tavola l'incanta o la cinta. Internamente si mettevano i contorni, i trincarini, il banco, i bagli, i braccioli mentre all'esterno si disponeva il fasciame. Questi due lavori potevano essere fatti contemporaneamente da due squadre di uomini una dentro e l'altra fuori. Per disporre il fasciame si procedeva mettendo le prime tre tavole, si saltava lo spazio per una e se ne mettevano altre tre fino ad arrivare in fondo, poi si ricominciava colmando i vuoti lasciati. Quando il fasciame era tutto sistemato si lisciava con l'ascia e poi si cospargeva la pece. Questa operazione era fatta dal calafatto che tra una tavola e l'altra apriva una fessura con un ferro da taglio in cui veniva attorcigliata la stoppa su due file e dopo averla pressata con un ferro a 4 canali si imbeveva di pece. Completata contemporaneamente di dentro e al di fuori la chiatta veniva rivestita fino alla linea d'acqua con lo zinco. Per la costruzione di un galleggiante di tipo medio occorrevano dai quattro ai cinque mesi, lavorando sempre all'aperto sulla spiaggia considerando le giornate di 11 ore lavorative. Le chiatte in legno richiedevano una manutenzione molto accurata. Per poter far sì che la loro durata arrivasse al secolo, ogni quattro anni venivano tirate a secco sullo scaletto, controllate minuziosamente ed eventualmente calafatate. Naturalmente, con l'usura provocata dall'utilizzo e dagli anni, la tenuta non risultava più perfetta e le infiltrazioni d'acqua erano sempre più forti. Ma non per queste esse venivano scartate; a seconda del tipo di merce che dovevano trasportare si suddividevano in tre categorie: la prima (la migliore) per il caffè e il cotone, la seconda per la merce varia, la terza per i tronchi o il carbone.

GITA E PRANZO SOCIALE AL CASTELLO DELLA MANTA (CN)

Dopo circa due anni di attesa il Consolato ha deciso di sciogliere tutte le ultime riserve in merito alla sicurezza sanitaria e ad organizzare la tanto gradita e attesa gita sociale. La scelta della meta, che anche questa volta non doveva essere non troppo distante da Arenzano ma molto interessante sia per gli aspetti culturali che gastronomici, si è concentrata sul Castello della Manta, comune della provincia di Cuneo a pochi chilometri da Saluzzo. Come atteso le prenotazioni si sono esaurite già un mese prima della data prevista opzionate da un certo numero di "afecionados" e da alcuni nuovi soci/amici delle Torre che per la prima volta provavano questa esperienza. Al raduno per la partenza, previsto presso la piscina comunale alle ore 7:15, alcuni partecipanti si sono presentati con largo anticipo, tanto che la comitiva si è messa in viaggio mezz'ora prima sul nuovissimo e comodissimo pullman messo a disposizione dalla CairoCar di Genova. Durante il viaggio il Presidente Marengo, nel ringraziare i partecipanti per la loro adesione, ha ricordato che purtroppo è stato necessario ritoccare le quote di partecipazione aumentandole leggermente per coprire gli aumenti di questi ultimi tempi ma che per niente al mondo si sarebbe rinunciato alla qualità delle varie componenti come la visita guidata presso un sito di interesse culturale e il momento gastronomico. Arrivati a Manta in perfetto orario il gruppo si è avvicinato a piedi presso il Castello e giunto al focal point del FAI dopo pochi minuti aveva già assegnata una guida e cominciava il tour del Castello. La splendida corona delle Alpi Cozie, dominata dal profilo aguzzo del Monviso, fa da cornice alla mole imponente di questo Castello. Nata nel XIII secolo come avamposto militare, la roccaforte subì un'importante trasformazione nel Quattrocento grazie al colto e illuminato Valerano, signore e reggente del Marchesato di Saluzzo, che la trasformò in una fastosa dimora di famiglia in concomitanza con l'istituzione del feudo della Manta. La visita degli splendidi interni gremiti di mobili preziosi e affreschi sublimi conservati perfettamente si sviluppa parallelamente ad un percorso storico dettagliato narrato dalle esperte guide del FAI, tutto ciò ha reso unica e memorabile questa esperienza. Terminata la visita e scattate le tradizionali foto di gruppo la combricola si è spostata a piedi verso il ristorante la Piola del Barbon dove ci attendeva un ricco pranzo con un menù tipico piemontese. Tra una portata e l'altra il Console Delfino e il presidente Marengo hanno premiato il titolare del Ristorante consegnando il nostro gagliardetto e ringraziandolo per gli ottimi piatti e vini gustati. Al termine del pranzo tutti sul pullman per un brevissimo spostamento a Saluzzo, splendida e ricchissima cittadina del cuneese dove i gitanti hanno potuto acquistare prodotti tipici, visitare alcuni monumenti o pià semplicemente gustarsi un buon digestivo comodamente seduti ai bar della piazza. All'imbrunire, tutti a bordo per il ritorno, durante il viaggio per non farci mancare niente il Consolato ha organizzato una lotteria (purtroppo quest'anno non molto ricca) che ha visto tre fortunati vincere la nostra ambita skyline di Arenzano. Arrivati a destinazione il presidente ha ringraziato i partecipanti e anticipato che in primavera verrà organizzata la prima gita del 2023; per l'occasione, qualora il numero degli iscritti lo giustificasse, si potrebbero addirittura prevedere due pullman.

Sopra: Alcuni momenti della Gita e Pranzo Sociale riproposta ai nostri soci dopo oltre due anni di stop.

IN MEMORIA DI BACICCIN CALCAGNO

La Torre dei Saraceni ha patrocinanto insieme al Comune di Arenzano, il CAI e altre Associazioni Culturali Arenzanesi la posa di una stele in memoria dell'illuistre Socio Baciccin Calcagno scomparso nel marzo di quest'anno. L'opera, realizzata da Mino Parodi, ritrae un giovane Baciccin con al suo fianco una poesia da lui stesso scritta che ci fa capire quanto questo splendido uomo amasse la vita e la natura. In suo ricordo abbiamo premiato durante la serata teatrale la sorella Teresa anche e soprattutto per il suo contributo sociale che da anni dedica alla Casa dell'Anziano e alle varie iniziative della nostra Parrocchia.

CARTOLINA STORICA - Via Sauli Pallavicino primi anni '50

ARENZANO CHE CAMBIA

Come già accennato nell'articolo dedicato alla Chiesina di San Sebastiano (vecchio Cimitero) rileviamo e portiamo a conoacenza dei Soci che i pini secolari circostanti la chiesa hanno sovrastato il tetto e in alcuni punti vi si stanno adagiando, i depositi di aghi e pigne hanno ormai riempito e in parte danneggiato le grondaie. Sarà nostra cura riportare questa emergenza, che potrebbe essere anche pericoloso, ai responsabili pubblici che potrebbero intervenire a porvi rimedio.

BENVENUTI I NUOVI SOCI

GARAVELLI MASSIMO **VALLE GIUSEPPINA** **BRIASCO ANDREA**
BARBARO LORENZO **LAZZARINI ANNA** **BOZZANI ELEONORA**

Pubblicazione periodica distribuita gratuitamente ai soci e simpatizzanti del **Centro storico Tore di Saraceni O.D.V.**
Associazione per lo studio del folclore e delle tradizioni popolari arenzanesi e liguri aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni.
Sede in palazzo S.Antonio, piazza XXIV Aprile 2, 16011 Arenzano (Genova)
La sede è aperta tutti i pomeriggi dalle ore 15 alle 17 e il sabato mattina dalle ore 9:30 alle 12:00.

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:
Mario Bruzzone, Pino Marengo, Mauro Molinari, Marco Parodi, Angela Pucci, Massimo Rossi, Filippo Todaro, Pietro Toso, Claudio Zannini.

Potete consegnarci a mano articoli e fotografie o inviarle all'indirizzo e-mail: toredisaraceni@gmail.com
Foto e articoli potranno essere pubblicati a discrezione del comitato di redazione e nulla è in ogni caso dovuto agli autori.